Giovanna Baietti

Lella Monti insegnante liceale di filosofia

Ho conosciuto la prof.ssa Aurelia (Lella) Monti nella primavera del 1982, in un momento particolarmente difficile della mia vita: per vari problemi ero allora seriamente intenzionata ad andare senz'altro in pensione, perché, paradossalmente, temevo di non riuscire più a ricordare la mia disciplina (la filosofia), né, tanto meno, ad insegnarla. Ebbene, in questo delicato frangente Lella Monti mi fu molto vicina e, donandomi quattro indimenticabili lezioni di filosofia, con le quali mi ridiede fiducia, facendomi ripartire proprio dai miei studi giovanili su George Edward Moore (svolti sotto la guida di un maestro come Antonio Santucci, presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Bologna, a metà degli anni Sessanta).

Ma in quegli anni Lella Monti, con molti altri esponenti della sezione lombarda della Società Filosofia Italiana, con alla testa uno studioso e un altro grande maestro come Mario Dal Pra, era direttamente impegnata in una battaglia culturale e civile di primaria importanza. Infatti nel corso dei primi anni Ottanta presso il Parlamento italiano era in discussione una discutibile proposta legislativa, espressamente finalizzata all'abolizione dell'insegnamento della filosofia dal panorama della scuola superiore, onde poterla poi sostituire con un assai più generico e problematico insegnamento delle cosiddette "scienze umane". *Contro* questa ipotesi la sezione lombarda della SFI si schierò decisamente e, soprattutto tramite l'azione incisiva e veramente incalzante svolta da Dal Pra (il quale teneva moltissimo all'insegnamento della filosofia nei Licei), tutti noi fummo ben presto coinvolti in una battaglia cultura appassionante che ebbe infine un esito del tutto positivo, perché, dopo un complesso *iter* parlamentare, l'insegnamento della filosofia nelle scuole italiane fu fortunatamente salvato e pienamente mantenuto (anche se, perlomeno a nostro avviso, andava poi ulteriormente dilatato anche a tutti gli ordini delle scuole secondarie superiori).

Come docente liceale presso il Liceo Beccaria di Milano la Lella era invero scrupolosissima, perché apparteneva a quella straordinaria generazione di docenti liceali per i quali l'insegnamento quotidiano in aula, con i propri studenti e nelle proprie classi, costituiva un'occasione fondamentale e irripetibile per formare i giovani loro affidati,

donando loro un'autentica *Bildung* che li avrebbe poi accompagnati per l'intera esistenza e vita. Ma Lella, oltre ad essere un fondamentale punto di riferimento per i suoi studenti liceali (che in lei trovavano sempre una guida preziosa, con cui confrontarsi e iniziare ad apprendere un metodo di studio e di riflessione), era anche una seria studiosa che non ha mai smesso di interrogare i classici del pensiero, leggendoli sempre nella loro lingua originale. Formatasi con Antonio Banfi, con cui si era laureata alla *Statale* di Milano nei primi anni Cinquanta, discutendo il problema del pensiero pragmatista e logico in Charles Sanders Peirce, aveva poi proseguito la sua ricerca di studio con Ludovico Geymonat, anche se lei stessa amava sempre ricordare il suo fondamentale *imprinting* banfiano. Il che spiega, del resto, la particolarità dei suoi studi che l'hanno vista impegnata in alcune importanti traduzioni di testi filosofici come gli *Scritti di logica* del suo amatissimo Peirce (apparsi nel 1981, presso La Nuova Italia Editrice di Firenze, con una *Introduzione* di Corrado Mangione) e quella precedente, ma non meno impegnativa, de *La struttura della scienza. Problemi di logica nella spiegazione scientifica*, volume scritto da un epistemologo di vaglia come Ernest Nagel, che apparve a Milano nel 1968 presso Feltrinelli (la cui traduzione fu appunto realizzata dalla Lella in collaborazione con Carla Sborgi, anche se poi la Lella ha qui pubblicato, a sua firma, un'impegnativa *Prefazione* nella quale emerge tutta la sua rara sensibilità e competenza logico-epistemologica ed anche pienamente filosofica, di evidente e chiara ascendenza banfiana). Né può essere infine dimenticato come la Lella abbia anche pubblicato, in proprio, un suo volume, di taglio eminentemente storico-introdotivo, consacrato, assai emblematicamente, alla presentazione, alla delineazione e alla storia delle rivoluzioni democratiche del 1848.

Occorre del resto tener presente che la Lella, pur potendo senz'altro intraprendere una brillante carriera universitaria ha invece sempre preferito continuare ad insegnare nei Licei per una sua precisa scelta culturale, filosofica e civile. Proprio perché, come mi ha più volte testimoniato e confidato, era veramente felice di poter insegnare la filosofia a dei ragazzi, contribuendo a formarli in un'età difficile, delicata e fondamentale come quella propria e tipica degli studi liceali. Del resto sempre la Lella mi diceva anche - sia pur con quel suo tipico sorriso sornione e un poco disarmante (che alludeva e lambiva un problema o un giudizio, più che esplicitarlo, in modo che l'interlocutore doveva poi avere la capacità critica di saperlo cogliere per suo conto, *tra le pieghe* del suo dire,

sempre cortese ed affabile) - che nel gruppo di studio del CNR di Geymonat quest'ultimo era molto maschilista e che anche tutto l'ambiente dei suoi allievi era in perfetta sintonia con questo suo atteggiamento maschilista che non valorizzava adeguatamente le presenze femminili (che pure annoveravano una giovane studiosa di valore come la Lella insieme ad altre valide filosofe e studiose di logica matematica e di epistemologia di varia generazione come, per esempio, Maria Luisa Dalla Chiara, Cristina Bicchieri ed Anna Guagnini).

D'altra parte, come ho appunto accennato, va anche ricordato che la Lella era veramente felice e pienamente soddisfatta di poter svolgere l'insegnamento liceale, proprio perché quest'ultimo si coniugava perfettamente con la sua scelta esistenziale di voler anche essere, al contempo, una madre impegnata e responsabile che si occupava, a tempo pieno, della famiglia e del figlio Lelio, in particolare, cui ha sempre dedicato, come posso testimoniare, la massima attenzione e un grande affetto.

Infine vorrei aggiungere che la Lella, benché non fosse credente, era tuttavia molto attenta ai rapporti con le persone più diverse, alle loro esigenze, ai loro bisogni, alle loro aspettative e anche ai loro sogni. Questo, perlomeno, è il mio ricordo personale complessivo di questa collega ed amica che ho avuto la fortuna di poter conoscere e frequentare per circa una trentina d'anni.